

flash

SNOWBOARD

L'azzurra Marion Posch terza nello slalom parallelo indoor

Podio per l'azzurra Marion Posch (41° di carriera) nella gara novità di snowboard indoor disputata ieri a Landgraaf (Olanda). Nello slalom parallelo femminile la surfer altoatesina ha concluso al terzo posto finale, preceduta dalle elvetiche Daniela Meuli e Ursula Bruhin. La vicentina Isabella Dal Balcon ha concluso al quarto posto, centrando il miglior piazzamento in carriera. Più attardate le altre azzurre: 19/a Barbara Sponsale e 23/a Lidia Trettel.



Vola Bode Miller, tonfo degli austriaci. Azzurri, podio sfiorato

Sci, via alla stagione maschile con il gigante di Soelden: l'americano trionfa. 4° Rieder

SOELEDEN I fratelli Barilla hanno visto decisamente giusto sponsorizzando l'americano Bode Miller (nella foto). È lui il vero astro nascente di questo sport, «crazy boy» made in Usa e idolo delle ragazzine. Il ventiseienne campione del mondo ha dominato alla grande il gigante di Soelden di apertura della stagione, lasciandosi con distacco alle spalle - ben più di un secondo - i francesi Frederic Covili e Joel Chenal. Il podio è invece ancora stregato per gli azzurri, con l'altoatesino Arnold Rieder che lo ha solo sfiorato, giungendo quarto dopo essere stato splendido terzo nella manche iniziale. «Certo, finire sul podio, magari anche col terzo posto, sarebbe stato meglio. Ma - ha raccontato il ventottenne azzurro - per me va bene così. Si tratta comunque del mio miglior risultato in

carriera, dopo il quinto posto della passata stagione in Val d'Isère». Ha deluso, invece, sempre vittima della sua voglia di strafare, il piemontese Massimiliano Bardone, eterna promessa del gigantismo italiano, sempre al top delle classifiche Fis di specialità ma sempre inesorabilmente fuori dal podio. Bardone ieri ha chiuso in 15/a posizione, dopo essere stato 12° nella prima manche. Pare, insomma, che Max ancora non abbia assimilato la lezione del nuovo allenatore azzurro Severino Bottero. Sino allo scorso anno il piemontese Bottero aveva allenato i francesi, portandoli al successo. La Fis con questa stagione è riuscita a riportarlo in Italia. Oggi Bottero è stato il tracciatore della seconda e decisiva manche, quella che ha consentito ai

suoi ex pupilli d'Olttralpe (Covili e Chenal) di salire sul podio. L'impresa più bella è stata quella di Joel Chenal (una vittoria qualche anno fa in Val Badia e una lunga e vincente lotta, da ragazzo, contro la leucemia), che con una splendida seconda manche ha risalito cinque posizioni, annichilando le ambizioni dell'azzurro Rieder. Ma i due francesi si sono trovati ieri a lottare con un Bode Miller strepitoso, che ha spazzato via tutti in due discese superlative, condotte sempre in testa. Gli austriaci sono i grandi sconfitti di ieri, come lo erano stati sabato nella gara donne, senza atlete sul podio. Lo scontro tra Stephan Eberharter e Hermann Maier si è chiuso col primo, vittima del raffreddore, in ottava posizione, e Maier 16°, battuto persino da Bardone.

I tonni di Miami sul trono del baseball

World series, a New York i Miami Marlins battono gli Yankees sconfitti anche nel 2002

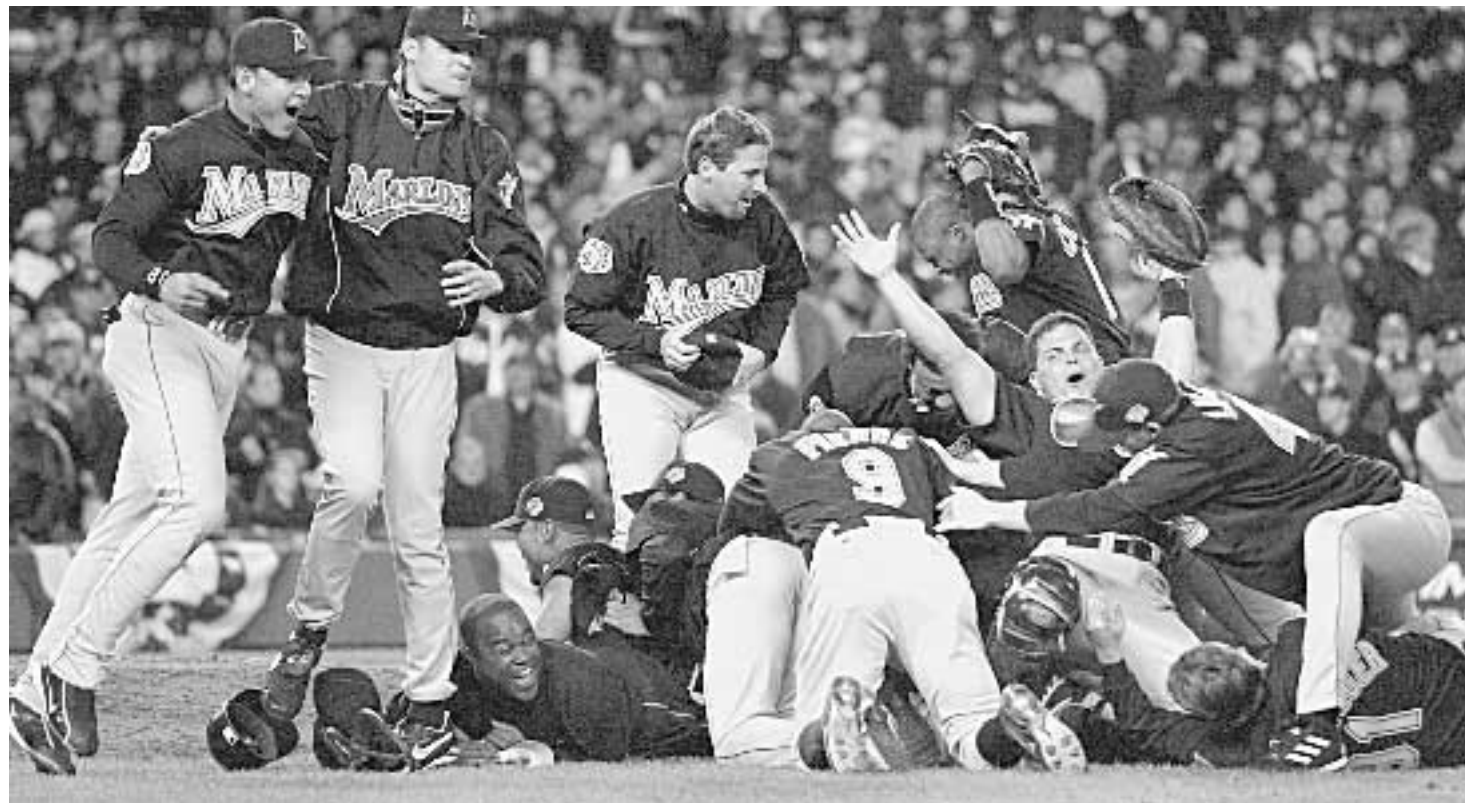
Marco Buttafuoco

Si è chiusa allo Yankee Stadium la centesima edizione delle World Series, lo spreggio fra i vincitori dei due grandi tornei professionistici del baseball Usa, quello dell'American League e quello della National. Hanno vinto (4-2 nella serie) i Marlins di Miami, dati per sfavoriti alla vigilia contro gli Yankees. Le Series sono un avvenimento importante nella vita americana, non solo sportiva. Il baseball, definito da molti il passatempo più che lo sport nazionale, è uno dei collanti che tengono unite le anime diverse dell'immenso paese. Gli storici dicono che la diffusione di questo gioco su scala nazionale cominciò con la grande guerra civile. I prigionieri sudisti lo impararono dai loro carcerieri e lo diffusero negli stati dell'ex Unione, facendolo diventare uno strumento di riconciliazione. Quasi niente ha potuto impedire lo svolgimento delle Series: né le guerre mondiali né la recessione del 1929. Anche nella cupa e sconvolta New York dell'ottobre 2001 gli Yankees scesero in campo, perdendo, contro i Diamondback di Phoenix. Solo lo sciopero dei giocatori nel 1994 e lo scandalo delle scommesse del 1919 (tanto sconvolgente da meritare anche una pagina del capolavoro di Fitzgerald "Il grande Gatsby") ebbero il potere di cancellare le gare.

Arrivati alla loro trentottesima (26 vittorie) finale gli Yankees newyorchesi hanno dovuto cedere il passo ai Marlins di Miami. Si diceva che i "tonni" (traduzione letterale di Marlin) della Florida potessero solo «vendere care le squame» contro i titolati e leggendari avversari. La franchigia di Miami era addirittura in odore di smobilitazione. Arrivata ai vertici solo nel 1990 grazie ad un allargamento del numero di squadre (non sono previsti in Usa meccanismi di promozione-retrocessione), aveva vinto il campionato del 1997, ma aveva dovuto smantellare il team vincente per difficoltà economiche. Erano

Cuba batte Panama e si conferma campione del mondo

Battendo in finale Panama 4-2, Cuba si è confermata campione del mondo di baseball. I campioni uscenti si sono imposti nello splendido scenario dello stadio "Latinoamericano" gremito da 50.000 spettatori. Sul 2-2 l'esterno di casa Cepeda ha colpito due fuoricampo (alla sesta e ottava ripresa) sul lanciatore di rilievo di Panama, Lenin Picota, una delle stelle di prima grandezza del torneo. Panama non ha nulla da rimproverarsi: brava in difesa, in attacco ha segnato con i fuoricampo a basi vuote di Iglesias e De Leon. Terzo il Giappone, quinti gli Stati Uniti. L'Italia si è piazzata 12°. La prossima edizione dei Mondiali si svolgerà nel 2005 in Olanda, mentre l'edizione 2007 è stata assegnata a Taiwan.



La gioia dei Miami Marlins dopo la vittoria sugli Yankees nelle World Series

seguite stagioni di anonimato, che avevano allontanato il pubblico dal Pro Player Stadium, un impianto diviso a metà con i più titolati concittadini del football americano, i Dolphin. Le voci davano il team in partenza per Washington dove il grande baseball manca da decenni.

Battere gli Yankees sembrava impresa impossibile. I bombardieri del Bronx non sono infatti solo la squadra più titolata del batti e corri Usa, quella dove militarono personaggi come Babe Ruth, Lou Gehrig e Joe di Maggio. Sono anche quella più ricca. Il loro bilancio annuale è impressionante: 185 milioni di dollari annui, contro i 52 dei Marlins. I loro ingaggi principeschi hanno fatto lievitare a dismisura il monte salari di tutte le Leagues. L'accordo dello scorso anno fra sindacato giocatori Usa e proprietà, quello che scongiurò lo sciopero generale del baseball, istituì una "luxury tax" che doveva proprio colpire le squadre che praticavano una politica salariale troppo disinvolta. Non sembra che la misura abbia troppo disturbato il club newyorchese, l'unico ad incorrere nella sanzione.

La sconfitta bissa quella dello scorso anno nella finale di lega contro i gli Angels di Anaheim, altra presunta cenerentola che si aggiudicò poi il titolo in finale contro San Francisco. Tutta la post season 2003 sembra comunque destinata ad entrare nella già vasta leggenda del batti e corri Usa. La storia del tifoso dei Chicago Cubs che, afferrando una palla capitata vicino alla recinzione e sottraendola alla preacrobatica di un difensore, ha procurato tre punti ai Marlins nella finale di National ed ha praticamente escluso la sua squadra dalle Series è già sul tavolo di qualche produttore di Hollywood. Il fuoricampo con cui Aaron Bone degli Yankees ha battuto i bostoniani Red Sox all'ultimo inning dell'ultima partita di finale di American ha ricordato a molti americani quello con cui nel 1951 i Giants di New York vinsero la National battendo i concittadini Brooklyn Dodgers.

la curiosità

Quelle maledizioni del batti e corri Usa

La sconfitta dei Red Sox di Boston all'ultimo inning di gara 7 della finale di National League non ha ricordato agli appassionati solamente il duello Branca-Thomson. Ha confermato anche che la vecchia maledizione lanciata dal grande Babe Ruth sul suo vecchio club pare proprio funzionare. Le cose andarono in questa maniera.

Dopo la conquista del titolo del 1918, Harry Frazee, proprietario del club, chiamò nel suo ufficio il ventitreenne George Ruth, detto Babe, astro nascente del batti e corri.

Frazee aveva bisogno di soldi per finanziare il suo nuovo musical a Broadway "No No Nanette": annunciò a Ruth che lo avrebbe ceduto agli Yankee di New York. Non si sa cosa il giocatore disse al suo ex datore di lavoro. La storia dice solo che uscì sbattendo la porta, profetizzando a squarcia gola che le "calze rosse" non avrebbero mai più conquistato le Series.

Mai profezia fu più azzeccata. I bostoniani da quel giorno sono ancora alla ricerca della vittoria. Il tifoso più famoso di Boston, Stephen King, che di maledizioni se

ne intende, ha tuttavia una tesi più sconsolata di quella della maledizione del bambino. Secondo lui Dio ama senz'altro il baseball ed è uno sportivo, ma per qualche ragione occulta non ha in simpatia i Red Sox.

Anche gli altri eterni sconfitti, i Cubs di Chicago, che mancano alla vittoria dal 1908 hanno il loro genio malefico: un tifoso cui fu impedito in anni lontani di portare allo stadio la sua capra.

Anche lui maledì i suoi idoli. A niente è servito il fatto che le capre oggi siano ammesse sugli spalti. Il fantasma del vendicativo pastore si è oggi materializzato sotto le vesti del tifoso che ha rubato la palla al suo difensore.

m.bu.



STRONZI SOTTO LE STELLE

Sotterranei di Centocelle (Roma) Domenica 26 Ottobre 2003, ore 7:00

(Meno 182 giorni esatti alla caduta del Governo Berlusconi)

Stupido, ottuso, fastidioso, malevolo, inetto, infido, malvagio, carogna. Otto sinonimi che anche se li metti uno sull'altro come cappelli non arrivano alla bestiale poesia di uno «stronzo». La parola, che deriva dal longobardo *strunz*, sterco, ha ormai smarrito il suo popolare significato di «escremento solido di forma cilindrica», attestandosi su quello intellettuale di una tipologia umana, una vera e propria classe, potentissima ma drammaticamente poco studiata: gli stronzi, appunto, con i quali tutti conviviamo, sintesi suprema del nostro malessere e d'infinito altre disgrazie. Potete corruggire la fronte o mandarmi a benedire, considerarmi patetico o liquidarla come una banalità, ma il problema sussiste, e vi ci scontrate ogni giorno: lo stronzo è un teorema, e a meno che non lo diventiate anche voi, non si risolve, né si batte con una scrollata di spalle. La supremazia dello stronzo, nella società italiana di oggi, è pressoché assoluta. Più strategico del diavolo, egli non solo fa di tutto per convincervi che non esiste, ma ne è convinto lui stesso, costituendo quindi un modello perfetto di nemico invisibile, come lo Stealth o il gas nervino. Se anche per uno «stronzo perfetto» gli stronzi sono sem-

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

pre gli altri, la scoperta di un antidoto o cura è più ardua di quella del vaccino all'HIV, perché la stronzagine nazionale andrebbe trattata come un virus camaleontico e mutante, al quale tutti, una volta o l'altra, risulteremo sieropositivi.

A differenza di ogni altra tipologia umana, lo stronzo non persegue solo meri interessi lobbistici, non cerca di ritagliarsi il proprio tornaconto negli affari altrui, non esalta il proprio «ego» nei rapporti di coppia o di amicizia, né si limita a praticare altri vizi comuni come l'arrivismo o la vanità. Lo stronzo invalida il rapporto umano nella sua interezza, persino se dovesse rivolgersi a proprio danno. Lo stronzo è invasivo, congelante, mortale. Non lotta per la sopravvivenza della propria specie, esige la scomparsa di ogni altra. È il demiurgo del nulla. Se cercherete di ragionarci, ne dedurrà che siete deboli, e sbratterà più forte. Se farete un passo indietro, avvanzerà pretendendone un altro. Se lo schiaffeggerete, si atteggerà a vittima. Se v'ingocchierete, vi schiaccerà. Se l'eviterete, vi perseguiterà. E anche se incarnasse l'accezione più scherzosa e benevola del termine («Dai, non fare lo stronzo!») o quella più supponente e benevola («Un povero stronzo!») il risultato sarà sempre vincente per lui e vi troverete sopraffatti dalla sua potenza, perché in una società senza regole lo stronzo è la regola.

Dalla consapevolezza di vivere in un paese che ha assunto per modelli degli stronzi assoluti, discende una frustrazione immensa. Possiamo accettare la guerra, l'inflazione o la malasanità, ma se qualcuno ci investe sulle strisce,

abbassa il finestrino, ci grida «Ma guarda dove cammini!», ingrana la marcia e scompare, tocchiamo il punto di non ritorno, la disperanza, e da questo momento in poi la nostra vita avrà lo stesso spessore delle ombre. Ma noi già conviviamo in questo contesto - è inutile continuare a nascondercelo - e come schiavi di questi piccoli e grandi faraoni, costruiamo le loro piramidi.

Ogni stronzo che non si rispetti, infatti, pretende il proprio monumento, che una volta eretto, prende il posto di un valore della nostra civiltà. Il politico che impreca contro gli esponenti di un'altra fede politica, di un'altra razza, di un'altra religione, si sovrappone all'articolo 3 della Costituzione (Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione...) e grazie alla martellante esposizione mediatica del suo convincimento, dapprima riduce la Costituzione a una lapide, infine la sostituisce con le proprie tavole, in un silenzio-assenso su cui lo stronzo sa sempre di poter contare, grazie alla sua natura gangliante, e alla sua apparizione fulminea e devastatrice. Ciò che lo rende quasi invulnerabile, è il frutto di due fattori. Il primo è dato dall'evidente, sbandierata illecità del proprio comportamento; il secondo è che questo comportamento ci coglie sempre impreparati.

Se si ha avuto la disgrazia di avere un compagno o un amico cocainomane (senza esserne avvisati) non si fa fatica a comprendere che cosa intendo. Essere schiaffeggiati o insultati di punto in bianco e senza motivo, se non è un effetto della coca, è la cartina di tornasole che ci

troviamo di fronte a un rappresentante della specie italiana dominante.

Dopo mezzo secolo di vita, e con la semplificazione che l'avanzata maturità mi suggerisce, credo ormai che l'unico antidoto sia la tenerezza, che gli stronzi temono come l'aglio i vampiri.

Esercizio paziente e austero, la tenerezza, che non ha nulla di sdolcinato, è l'unico sentimento in grado di disarmare lo stronzo conclamato. Non va confusa con la compassione (che contiene una qualche dose di stronzagine) e nemmeno con un cristianesimo assolutorio ovunque e comunque, come gli antibiotici a larghissimo spettro. La tenerezza è un medicinale laico, un antivirale mirato, un sentimento che non condanna e non perdona. Va infusa in risposta a ogni attacco del soggetto e senza mai lesinare le dosi. Ingenua e folle, ma soprattutto vana, sarebbe invece la reazione comune che lui si aspetta: dallo spunto all'omicidio. Sappiate che un vero stronzo ne gode. Se non si è professionisti del ramo, meglio lasciar perdere. Sulla tenerezza mirata, al contrario, garantisco risultati sorprendenti, ma anche sciogliendo uno stronzo in lacrime occorre non abbassare la guardia, perché il virus è estremamente subdolo, io stesso potrei già esserne invasore e avere scritto quest'articolo non per preservarvi dal male, bensì per contagiarvi. Ma in questo caso ci troveremo nel mondo fantascientifico che ho intenzione di narrare nel mio prossimo giallo Urania: «L'invasione degli ultrastronzi».

Una giovanissima lettrice di questa rubrica, arrivata ieri nella capitale da Gela, in torpedone, per iscriversi al primo anno di università, mi ha mandato un SMS via Internet:

«Sai cosa vedo da qui? Da un lato i treni, dall'altro la tangenziale, e ogni tanto sento qualche aereo. Ma per vedere le stelle, a Roma, che si deve fare?»

Le ho risposto che non lo sapevo, ma che per vedere gli stronzi, invece, non si deve far nulla, sono il nostro panorama, come certi quartieri senza stelle.

www.diegocugia.com
www.jackfolla.splinder.it